TRATTATO MEDICO

SOPRA IL

CHOLERA MORBUS

CON

ALCUNE AGGIUNTE PRECAUZIONALI
ONDE ALLONTANARLO

E SUL

METODO DI CURA EC. EC.

ANCONA
PRESSO ARCANGELO SARTORJ
IN PIAZZA DEL TEATRO
con permesso
1831.

PREFAZIONE

Il pensiere unico di presentare ai nostri lettori un libretto, che sebbene limitato a poche pagine, tuttavolta contenga degli utili avvertimenti capaci a far conoscere ed allontanare possibilmente gli effetti funesti del Cholera morbus *epidemico, che ha desolato e tuttavia desola tante contrade, noi avvisiamo dover essere non che caro, utilissimo ad ogni classe di persone. Per la qual cosa ci è paruto di pubblicare un trattato medico sopra il* Cholera morbus, *contenente una breve storia sull' origine dell' infezione, succeduto dalla descrizione della malattia e suoi sintomi, dalla peculiare investigazione delle cause, dal metodo della cura, e finalmente dai regolamenti profilatici opportuni a preservare dal morbo, o a stringerlo fra brevi confini. Abbiamo aggiun-*

te tutte quelle particolari nozioni del morbo in discorso, che valgono a far conoscere l' interesse che debbe avere ciascuno onde salutarmente temerlo, e di più quelle pratiche precauzionali che si possono da ciascuno attivare, e perchè facili di per sè, e perchè si accomodano a qualunque stato di persone.

Se valeranno questi brevi cenni a stabilire nei nostri lettori una prudente e gelosa sollecitudine per evitare il morbo nemico, saremo le mille volte fortunati, sia perchè di tal modo avremo procurato ai nostri simili, con tali avvertimenti, un grandissimo utile anche nella fatale avventura che il Cholera morbus *giungesse ad infestarci, sia ancora perchè saranno così secondate le paterne e religiosissime cure del nostro Augusto Monarca, che con una premura instancabile e degna dell' animo suo generoso ha attivate le più energiche misure, onde non giunga il rio male ad impersversar furibondo sulle nostre contrade.*

ISTRUZIONE

AD USO

DELLE AUTORITÀ SANITARIE

ONDE IMPEDIRE LA PROPAGAZIONE

DEL

CHOLERA MORBUS

EPIDEMICO EC. EC.

I. *Necessità di prendere tutte quelle misure, precauzionali di polizia sanitaria generalmente ordinate per le malattie contagiose contro il* Cholera morbus *epidemico*.

§. 1. Sebbene l'indole contagiosa del *Cholera morbus* orientale (che nell'anno 1817) scoppiò alle rive del Gange, e negli anni successivi desolò non solo quasi tutta l'India orientale, ma si è propagato eziandio fino al Ceylan (1818), al Siam (1819), nella China (1820), al Java (1821), nella Persia e nella Siria (1822), al mar Caspio (1823), e già nel 1824 e specialmente nel 1829 e 1830 si diffuse nel territorio Russo presso Astrachan ed Oremburg, non sembri a molti medici per anco dimostrata evidentemente, e sia perfino da diversi medici, specialmente inglesi, del tutto negata, sussistono tuttavia prove sì numerose e palmari militanti a favore del carattere o capacità contagiosa di questa malattia, che non può mettersi in dubbio la possibilità della

sua comunicazione alle persone sane perfino ad una certa distanza.

§. 2. Stante questa perplessità circa al modo positivo di propagazióne forse ovunque identico, fors' anco modificato dalle circostanze accessorie di questo micidial morbo, il quale ha ormai rapito milioni di abitanti, e stante anche le prove così inconcusse per la contagiosa natura, ingiungono la prudenza ed il filantropico sentimento d' ogni Stato incivile pel bene de' suoi sudditi ed a garantigia degli Stati limitrofi, di avere sempre di mira il caso peggiore e più pericoloso, e di non trascurare alcun mezzo che valga a por argine alla propagazione ulteriore di sì terribile flagello.

§. 3. Conviene adunque sotto l' aspetto politico, medico, considerare il *Cholera morbus* orientale epidemico, e sotto questo punto di vista attivare contro di esso tutte quelle misure che la Polizia Sanitaria prescrive, appoggiate all' esperienza ed alla ragione, contro le malattie pestilenziali.

II. *Mezzi onde impedire la penetrazione del morbo sino a che è ancor circoscritto allo Stato vicino.*

§. 4. Fino a tanto che il *Cholera* è limitato alle remote provincie dell' Impero Russo, devesi nei luoghi, ove attualmente esiste il cordone sanitario, procedere a norma del secondo grado delle malattie pestilenziali contro tutti gli oggetti provenienti da que' territorj nei quali si è già manifestato, come contro gl' individui sospetti di contagio. Lo stesso è da osservarsi nel Litorale con tutte le provenienze che arrivano dai porti della Russia sospetti, e verificandosi la neces-

sità, devesi tosto rinforzare il cordone ed estenderlo lungo tutto il confine verso la Russia. Avvicinandosi il pericolo, si dovrà inculcare alle Autorità, ai pubblici Funzionarj di sanità, ed ai medici d' invigilare con la più scrupolosa attenzione sullo stato sanitario; ingiungendo loro di notificare al Governo qualunque caso di malattia che destasse anco il più lontano sospetto, e si disporrà inoltre quanto è prescritto pel caso nell' avvicinarsi della peste. Pertanto ogni corrispondenza procedente dalla Russia, deve al confine essere sottoposta alle discipline stesse come quelle lettere che provengono dai paesi notoriamente affetti dalla peste.

III. *Provvedimenti onde impedire la propagazione, nel caso che il* Cholera *si avesse a manifestare ai confini delli Stati Austriaci.*

§. 5. Onde impedire immediatamente alla prima comparsa del morbo, o arrestare almeno al più presto fattibile la propagazione del medesimo, mercè le debite misure precauzionali; rendesi in primo luogo necessario l'avere piena cognizione della malattia, ciò che è altrettanto indispensabile per la ragione, che al dir di tutti i medici, i quali ebbero sino allora occasione di osservare e trattare il *Cholera* epidemico, havvi d' ordinario speranza di guarigione degli infermi solo quando si rechi pronto rimedio. Devesi quindi aver cura di porre a cognizione non solo dei medici, ma eziandio dei non medici i principali caratteri o sintomi coi quali suole il *Cholera* manifestarsi e fare il suo corso, ed informarli dell' evidente pericolo, ad ogni trascuranza dell' istantaneo soccorso dell' arte.

1.) *Ricognizione della malattia e suo corso.*

§. 6. I sintomi prodromi è più ordinarj della malattia sono debolezza, tremore ed abbattimento delle membra; forte dolore di capo, vertigini, sopore, privazione d' appetito, inquietudine, affanno, veglia, palpitazione di cuore, sensazione oppressiva allo scrobicolo del cuore, molesta alternativa di freddo e caldo con sudori freddi.

Al tempo istesso o subito dopo nasce un continuo borborigno nel basso ventre, con gonfiezza del medesimo; nausea, forte stringimento alle fauci, sensazione di sazietà e pienezza di stomaco.

§. 7. Ben presto sviluppasi il *Cholera* stesso, che si manifesta dietro varie complete scariche alvine, con abbondante perdita di fluidi acquoso-sierosi, cagionando bruciore all'ano, e dietro il vomito di simili materie, per lo più inodose e senza sapore, bianchicce, miste a materia glutinosa globosa. Non si ravvisa quasi mai bile o pochissima affatto. Il respiro si aggrava sempre più nel tempo stesso ed è accompagnato da gravi affanni, da oppressione e da sensazione di stringimento alla regione del cuore, e frequenti ed interrotti sospiri tengono dietro.

Alternano nel basso ventre i dolori ed il bruciore, cresce il tenesmo e la vomitazione, le orine si manifestano scarse o sono del tutto soppresse. Inestinguibile è la sete, vivissimo è il desiderio di acqua fredda, onde ammorzare in qualche modo l'insopportabile arsura che manifestasi alle fauci e lungo l'esofago. L'inquietudine giugne in breve a grado tale da non permettere all' infermo niun momento tranquillo

nella medesima posizione. La bocca si fa secca, la lingua livida, bianca, balbuziente. Tosto le estremità cominciano a divenir fredde, da prima si manifestano dolori acuti, poi succedono convulsioni e spasmi fortissimi; particolarmente alle dita delle mani e dei piedi, ed alle sure delle gambe, che si estendono poscia al ventre, ai lombi ed alla parte inferiore del torace. Debole si fa il polso, e talvolta appena percettibile, gli occhi divengono rossi, vitrei, immobili, incavati nelle orbite e sono circondati da striscia livida. Il volto del paziente diviene smunto, ed una debolezza o spossatezza ognor crescente annuncia la massima tristezza e l'imminente mortale agonia. Il sangue estratto è per lo più denso e nero.

§. 8. Il corso del *Cholera* epidemico è sì rapido, che d'ordinario la sorte dell'infermo decidesi nelle prime 24 ore; molti soccombono in 7, 10, 12 ore.

Ben di rado il male percorre più di due giorni, ed in allora che si nutre speranza di guarigione, che succede prontamente.

§. 9. Quando il brivido della superficie del corpo progredisce fino alla rigidezza, che va propagandosi alla fossetta dello stomaco ed alla lingua; succedono sudori freddi, rugosa si fa la pelle delle dita tanto delle mani che dei piedi, improvvisamente cessano i dolori, ed i moti spasmodici e convulsivi inducono ad uno stato di paralisi; e quando finalmente ai segni di un apparente miglioramento succede l'abolizione dei sensi e della conoscenza, e si presentano qua e là livide macchie sul volto e sulle estremità, allora la morte è imminente.

Se prima delle gravi spasmodiche convulsioni, vengono emesse o per bocca o per secesso

materie biliose alle acquose e fluide sociate, e se non si aumenta il freddo alle membra, è ancora sperabile la guarigione del paziente.

2) *Misure onde evitare la comunicazione tra gli individui affetti dal* Cholera *ed i sani.*

§. 10. Verificandosi in qualche località limitrofa dello Stato un caso che presenti i sintomi tutti sopra descritti od ancora in parte soltanto, tosto si chiamerà un medico, e se ne farà immediato rapporto all' autorità locale, e da questa, col mezzo della Delegazione, al Governo. Ogni negligenza verrà severamente redarguita e punita a norma del derivatone pericolo.

§. 11. Si farà la separazione degli infermi a termine delle prescrizioni vigenti in tempo di peste. Verrà stabilita a tutto rigore la contumacia, riportandosi alle già note profilatiche misure da usarsi in occasione di peste, le quali nel concreto caso debbono essere eseguite in tutta la loro estensione e colla più scrupolosa esattezza, onde impedire ogni comunicazione colle persone e cogli effetti appestati.

3) *Cautele per la salute pubblica degli abitanti e particolarmente di coloro che hanno contatto con individui affetti dal* Cholera, *onde preservarli dalla possibile infezione.*

§. 12. Le circostanze principali che fomentano lo sviluppo del *Cholera*, sono un' aria umida, la costipazione massimamente contratta di notte, un' abitazione umida e chiusa, l' eccessiva applicazione di corpo e di mente, il cattivo nutrimento, l' intemperanza, l' abbattimento

d' animo, la deficienza del vestiario atto a ripararsi dal freddo, e tutto ciò che affievolisce di forze. Suole altresì svilupparsi più facilmente nei territorj paludosi, bassi e soggetti ad inondazioni, dei quali fa maggiore strage che non nei luoghi di pianura, elevati, asciutti e montuosi. Sarà dovere adunque delle locali Autorità, degli uffici sanitarj e dei medici di porre in opera quanto è necessario, onde scemare o togliere la pregiudicievole influenza delle menzionate cause.

§. 13. Fra gli edificj che vengono destinati al ricovero delle persone affette dal *Cholera*, debbono essere possibilmente prescelti quelli che godono una elevata situazione e sono asciutti; non debbono poi essere troppo zeppi di pazienti, affinchè l'aria pregna di mefitiche esalazioni non divenga nociva nè ai malati, nè a chi presta loro assistenza.

§. 14. Nelle infermerie si userà altresì la massima pulitezza, e si osserverà che l'aria sia pura, asciutta e ventilata. Nella stagione più rigida si procurerà un' artificiale temperatura di circa 15.° Réaumur. In esse si praticheranno almeno due volte al giorno profumi con aceto, e meglio ancora con *cloro*, al qual uopo si adopera o la preparazione di *Guyton-Morveaux* composta di once due di sal comune (cloruro di sodio), mezz' oncia di protossido di manganese, altrettanto di acido solforico ed un' oncia d' acqua; il tutto messo in una fiala, si espone all' azione del calorico a bagno arena, agitando di frequente il miscuglio; ovvero si spruzza la stanza due volte al giorno con una soluzione di cloruro di calce nella proporzione di un' oncia di questo cloruro per ogni libbra viennese d' acqua. Lo sviluppo del gas *cloro* non deve però arrivare a tal

grado da arrecar nocumento alla respirazione.

§. 15. Fa di mestieri raccomandare agli abitanti di quei luoghi ov' è scoppiato il *Cholera*, di alimentarsi con cibo sano, nutriente e di facile digestione. Sarebbe eziandio da raccomandare l' uso moderato delle droghe alimentarie, per es. pepe, peperoni, comino, anici, aglio, cipolle e simili. Per lo contrario sono a proscriversi tutte le frutta crude, segnatamente aspre, acquose, per lo più immature, come l' uva, i melloni, (*Arbusen*) le angurie, i cetriuoli, e così tutto ciò che passa facilmente alla fermentazione e difficulta la digestione, come la birra, l' idromele, il latte inacidito, il quasse simili, il barschez dei Polacchi (zuppa acetosa con rape), i funghi, i pesci salati o cattivi, le vivande grasse. Salubre è l' uso di poca acquavite, o liquore, ed in ispecie se è preparato col comino, cogli anici, colla menta o con bacche di ginepro, e il bere fra il giorno un bicchiere di vino; altrettanto è poi nocivo l' uso soverchio di bevande spiritose e di cibi calorosi aromatici. Ogni replezione di stomaco occasionata da cibo o bevande, in ispecie alla cena, è al sommo dannosa. Niente poi rende più facile l' attacco del *Cholera* della ubbriachezza. L' Autorità locale deve quindi farsi carico singolare della sorveglianza delle taverne, delle osterie, delle vettovaglie ed in particolar modo della buona qualità del pane.

§. 16. È d' uopo ordinare agli abitanti di que' luoghi nei quali si manifestano casi di *Cholera* di giornalmente ventilare le loro case e di farvi profumi di aceto, meglio di *cloro*, di non uscire mai di casa a stomaco digiuno e di prendere, massime alla mattina, qualche cosa di spiritoso

o riscaldante, per esempio, the di camomilla, melissa, menta.

§. 17. È da evitarsi attentamente ogni protratta fatica e forzata, e così le lunghe marce dei soldati e dei messi, il metodo di vita sregolato, come pure il girare di notte oziosamente.

§. 18. È a suggerire un vestimento adattato e sufficiente onde guarentirsi dalla nociva influenza del freddo e della umidità. Niuno dormirà quindi all'aria aperta e singolarmente di notte, non sortirà sì presto dopo il sonno senza essersi bene coperto. Giova soprattutto il mantenere una modica traspirazione. S'indossi adunque immediatamente sulla pelle un abito di flanella, si munisca per lo meno l'addome di una fascia di panno, si difendano le piante dall' umidità, s'istituiscano fregagioni su tutto il corpo mattina e sera con pezze di Lana, calde, o, se è fattibile, con aceto tiepido.

§. 19. Gioverà anche reclamare la benefica influenza dei Parrochi o Curati per risvegliare negli abitanti la fiducia nella Divina providenza, tranquillare e fortificare il loro animo.

§. 20. I medici, chirurghi, curati ed infermieri non imprendano mai il loro ufficio a stomaco digiuno e senza aver preso prima bevande spiritose. Si eviti possibilmente d'inspirare l' aria circonvicina all'infermo o quella da lui espirata, essendo essa, per quanto pare, la più soggetta alla capacità d'infettare del pari che gli escrementi. È altresì buon consiglio prima di recarsi all' infermeria lavarsi le mani coll' aceto, recar seco una bottiglietta d'idroclorato di calce, ovvero di aceto forte (meglio se è aromatico) umettare con esso la parte interna del naso e fiutarne sovente; sciacquare la bocca con aceto allun-

gato o con acqua di Colonia od altra acqua aromatica. Terminata la visita, i vestiti si profumano e cambiansi con altri.

§. 21. Queste precauzioni si debbono osservare anco dai becchini, i quali possibilmente eviteranno ogni immediato contatto coi cadaveri. Non possono neppur aver luogo sezioni anatomiche se non mediante grandi precauzioni, e soltanto dopo che il cadavere e gli aperti visceri saranno stati spruzzati ed umettati con cloruro di calce diluto.

4) *Estirpazione del miasma.*

§. 22. A quest' oggetto debbono applicarsi tutte le misure prescritte per l' estirpazione del contagio della peste e che si riferiscono all' espurgo o distruzione degli effetti infettati o molto sospetti ed al trattamento delle persone ed abitazioni appestate.

VI. *Cura dell' infermo.*

§. 23. Non essendo per anco conosciuta in generale la maniera più confacente di curare il *Cholera* epidemico qual nuova specie di malattia asiatica, che minaccia l' Europa dalla parte orientale, rendesi necessario l' istruire i medici e chirurgi degli Stati di confine, ove è più da temersi una irruzione del morbo o dove si fosse di già introdotto, all' appoggio delle esperienze finora fatte sui metodi di cura fin qui più adottati dai medici inglesi e russi.

§. 24. Venendo chiamato il medico al principio della malattia, vale a dire prima che sopraggiungano le convulsioni spasmodiche ed il

freddo delle membra, farà istituire una sanguigna, che ordinariamente si è rinvenuta efficacissima. Negli adulti, non si dovranno sottrarre meno di 12 a 15 once di sangue. Se all' apertura il sangue sortisse adagio, è necessario strofinare e coprire la superficie sì del corpo che delle membra con panni caldi, indi proseguire la deplezione sanguigna. Se è fattibile, giova eziandio far uso di un bagno caldo ai 30 di R., onde attivare viemaggiormente la circolazione. La stagione, il clima, il carattere epidemico, il temperamento e la costituzione fisica dell' infermo debbono servire di norma per la quantità di sangue da levarsi, dovendosi avere altresì di mira il sollievo che ne ritrae l' ammalato durante l' emissione sanguigna.

§. 25. Eseguita la sanguigna, o qualora dessa non fosse più applicabile per essere di già sopravvenuti i dolori di stomaco, le convulsioni ed il freddo alle membra (nel qual caso sarebbe perfino dannosa), si passa tosto all' uso del proto-cloruro di mercurio e degli oppiati, i quali due specifici debbono, giusta le esperienze finora istituite, considerarsi pei più utili contra il *Cholera* epidemico. Ma la speranza del felice risultamento è riposta soltanto nelle dosi abbondanti.

§. 26. Verranno quindi propinati 10, 15 fino a 20 grani di proto-cloruro di mercurio, con poco zucchero e gomma arabica, sotto forma di polvere; e mezz' ora dopo 40 sino a 50 gocce di laudano liquido del Sydenham (tintura composta alcoolica di oppio secondo la farmacopea austriaca); questa dose dovrà ripetersi dopo due o tre ore a norma del bisogno, e si continuerà, sino a che i sintomi principali, in ispecie il vomito, le totali evacuazioni alvine, il bruciore ed ardore

addominale e le spasmodiche convulsioni non siano cessate. Nei ragazzi conviene ridurre la dose per lo meno alla metà.

§. 27. Nello stesso mentre s'istituiranno fregagioni sulle membra raffreddate ed in istato di spasmodica contrazione, e specialmente sulla regione del cuore e dello stomaco. Le frizioni si faranno o con acquevite o con spirito saponato o canforato, ossia con ammoniaca liquida diluita, e si procuri d'involgere l'infermo in panni caldi. Quanto più forti divengono le convulsioni ed il freddo delle estremità, e quanto più si aumentano la debolezza e spossatezza, tanto più frequenti esser debbono le spiritose frizioni, che dovrebbono essere corroborate anco da senapismi validi sotto le piante e sulla regione dello stomaco usando in pari tempo qualche acqua romatica, alternativamente propinandola coi menzionati rimedj od alcune gocce di olio di menta peperita nello zucchero.

§. 28. Se l'infermo rimanda i medicamenti che gli furono somministrati (ciò che accade facilmente quando il medico viene chiamato troppo tardi) debbono essere replicati in dosi alquanto inferiori, ma altrettanto frequenti, e non potendo lo stomaco sostenere assolutamente neppure questi, si può spalmare la lingua e la superficie interna della cavità della bocca con un elettuario risultante da un miscuglio di 2 grani d'oppio, 15 grani di proto-cloruro di mercurio, e 3 o 4 dramme di miele onde l'ammalato, col deglutire lentamente ed insensibilmente la scialiva, assuma anche la prescritta medicina.

§. 29. Onde sedare il conato delle dejezioni ed i dolori convulsivi nel basso ventre si usano clisteri mucilaginosi con un po' d'oppio, cioè 3

o 4 oncie di bollitura amilacea di riso, d'orzo, di radici di salep e di altea o di seme di lino pesto con 20 o 30 gocce di laudano liquido, ripetendoli ogni due o tre ore.

§. 30. Si calmerà la sete affannosa con decotto d'orzo o di riso, ovvero con una leggiera infusione di fiori di camomilla, che però si dovranno somministrare tiepidi ed in piccole reiterate dosi.

§. 31. Quando nello spazio di cinque o sei ore non hanno luogo vomito, nè estenuanti dolorose evacuazioni, e che cedono le convulsioni e la superficie riscaldandosi comincia a traspirare, e l'infermo mercè lo stordimento ed il sopore annuncia l'effetto del succo di papavero, oppure dietro ptialismo indica l'azione del mercurio dolce, o dietro biliose poltacee egestioni, allora devesi ulteriormente desistere da questi farmachi, ed in luogo loro somministrare una leggiera mistura corroborante carminativa, come l'acqua di melissa, di menta con un poco di liquore anodino dell'Hoffmann (etere solforico) od un pajo di gocce d'olio di menta peperita sopra un pezzetto di zucchero.

§. 32. Per terminare la cura giova un poco di tintura di rabarbaro, con acqua aromatica e gomma arabica.

§. 33. Tosto che cessa il vomito, si cerchi di ristorare l'ammalato con zuppe sostanziose, con gelatine di riso ed orzo spremuto, ed anche di quando in quando con un cucchiajo di vino generoso.

§. 34. Accadendo ostinata stitichezza di ventre, durante la convalescenza, facciasi uso di un'oncia di olio di ricino, ovvero di una dramma

di sub-carbonato di magnesia con 10 o 15 grani di rabarbaro polverizzato.

Il grande appetito non di rado subentra alla superata malattia, e questo deve però essere soddisfatto soltanto colla massima precauzione e moderazione.

§. 35. È dovere degli Stabilimenti di sanità confinanti di prevedere in tempo che tutte le farmacie sieno provvedute in sufficiente quantità e della migliore qualità di tutti i rimedj sin qui mentovati, necessarj alla profilassi ed alla cura del *Cholera*.

§. 36. Si riserba al Governo il procurare la maggior possibile pubblicazione, affinchè gli abitanti degli Stati limitrofi, ove è probabile l'irruzione del *Cholera*, o che vi fosse ora mai penetrato, conoscano tutte quelle misure precauzionali necessarie al loro ben essere e dei loro concittadini. Della massima importanza principalmente è per coloro che si dedicano al servizio ed alla cura immediata degl'infermi.

A tale uopo sarebbe desiderabile una traduzione nella lingua del paese da farsi nota colla stampa.

§. 37. Ad uso poi del personale esercente la medicina si aggiunge qui una ulteriore particolare dissertazione intorno al *Cholera morbus*, quale scientifica ampliazione e contemporaneo epitome delle indicazioni succintamente esposte nella presente istruzione.

Vienna, il 18 novembre 1830.

TRATTATO MEDICO

SOPRA IL

CHOLERA MORBUS

I. *Prospetto storico*

Da secoli era a cognizione medica una malattia endemica delle Indie orientali sotto il nome di *Cholera*, che a motivo delle sue caratteristiche cercossi di distinguere dalle altre specie o varietà, e considerata come esclusiva affezione di que' paesi, venne contraddistinta coll' appellativo *indica* od altrimenti *Cholera morbus*. Ma e per la distanza de' luoghi, e per la mancante opportunità di osservarla fu sempre annoverata fra le endemiche malattie dei climi caldi, e, come che rara ed esotica, ottenne appena dai medici europei un lieve sguardo.

È alla metà del secolo XVI, che è a dire da poco meno di duecento anni, che un medico francese, reduce in patria da un suo viaggio alle Indie orientali, ove fatalmente contrasse la malattia in discorso, nella circostanziata relazione del suo viaggio ci ha fatto conoscere la sintomatologia ed il metodo terapeutico della medesima (1). Ma ciò non valse a destar l' attenzione de' dotti; onde è che a noi non giunsero che vaghe notizie sur un morbo micidiale gras-

(1) Dellonius, Voyage aux Indes orientales, Amsterdam, 1629.

sante epidemicamente al Bengala. È al secolo XIX, e più precisamente nell' anno 1817 che, dopo essere stata una tal peste sì lunga pezza appiattata nel luogo suo natìo alle bocche del Gange, prese a manifestare tutta la sua ferocia, eccitando le più serie considerazioni dei viaggiatori europei.

Rifuggiva la mente all' idea di una lue che, imperversando con incredibile atrocità, minacciava di esterminare in breve l'umana specie. Punto non sostò l' Inghilterra ad inviare molti medici peritissimi, dai quali ebbimo tredici monografie e più su tale argomento. E a vero dire eravi di che spaventare all' apparire di un morbo che, al dire di quelle monografie, penetrando ovunque, devastava sì rapidamente che nelle due Indie uccise 16000 individui in cinque giorni, e più di tre milioni e mezzo nel lasso di pochi anni. Nè altrimenti avvenir poteva di un contagio che da tutte le parti facendosi strada e gigantescamente progredendo, guadagnava con indicibile celerità gl' immensi poderi della China, della Persia, dell' Arabia, di Sumatra, del Giava, del Borneo, del Giappone e le altre isole più lontane dell' Arcipelago indiano, rimontando sul continente fino all' estremità della Siria. Ora comincia a destare negli Europei un vero interessamento, sebbene si leggessero tuttora per semplice curiosità le stragi e devastazioni di un morbo, la cui distanza di migliaja e migliaja di leghe sembrava non poter realizzare il pericolo della nostra propria salute. Quando inaspettatamente il morbo nell' anno 1824, valicato il Caucaso, si diffonde lungo le sponde del Wolga, e poco appresso si ha notizia essersene avuto sentore nel Governo di Oremburg, in Simbrisck,

Saratow ed in tutto il paese compreso tra Kasan ed Astrachan sino a Pensa non lungi da Mosca. Non di minor celerità alla notizia della sua comparsa negli ultimi confini della Russia asiatica, furono i suoi progressi verso l'Europa nell'antica sede degli Czar di Moscovia. A tali avanzamenti di sì prepotente e formidabile nemico dell'umana esistenza non solo si scossero i vicini, ma l'Europa tutta, e palpitavano di meraviglia e di spavento; che nell'ottobre dell'anno 1829, la malattia, toccato l'estremo apice, parve affievolisse e quasi si estinguesse nei mesi di novembre e dicembre successivi; ma nel gennajo 1830 di bel nuovo imperversò in diversi luoghi, perseverando fino al marzo avanzato, durante il qual periodo, resistendo ad ogni jatrico provvedimento, tolse persino la speranza di ritrovare nel ritorno della jemale stagione un antidoto a somiglianza delle pestilenziali epidemie.

Presentemente, dacchè l'Austria è divenuta il più valido antemurale contro la peste d'Oriente, e che con indicibile dispendio si mantiene tutrice dell'Europa tutta, deve riescir veramente caro e consolante ad ogni buon cittadino di ammirare anco nell' attuale critica situazione le paterne cure e la provida sapienza dell'amato Monarca.

II. *Descrizione della malattia*

Il breve decorso del male, che in alcuni casi non oltrepassa i dodici minuti, ed in altri atterra l'uomo più vigoroso colla celerità del fulmine, permette appena lo stadio dei sintomi prodromi osservabile nelle stesse pestilenziali malattie; sonovi non pertanto dei casi in cui l'am-

malato ne presenta qualcheduno ripetibile principalmente a pervertimento del sistema nervoso. Non di rado si hanno a notare un' improvvisa prostrazione di forze, vertigine continuata od intercorrente, gravezza di capo, come occasionata da vapori del carbone o dall'uso di sostanze narcotiche, subitaneo appannamento nella facoltà visiva, sguardo stravolto, faccia pallida e contorta, tinnito e durezza delle orecchie, sensazione di aura elettrica, con erezione della capellatusa e di più un senso di fresco alito lungo lo speco vertebrale associato da pressione alle tempia, interna inquietudine ed anzietà, sonno agitato o veglia molesta. Subito dopo comincia l'infermo a sospirare; insolita costrizione al petto ed allo scrobicolo del cuore lo opprime; querelasi di strane ed incomode sensazioni sotto al sinistro costato e di nuovo tremore al cuore: avvi sussulto di tendini ed un'alternativa di calore e di freddo, con madore freddo inondante il volto e le estremità. Nella cavità addominale destansi incessanti borborigmi a dolori lancinanti all' ombellico sociati, gonfiamento della parte superiore dell' addome ed una sensazione al ventricolo di sazietà, come dopo soverchia ripienezza, in opposizione ad altra che prova l' infermo di perfetta vacuità. La malattia progredisce con aumento delle dejezioni alvine portate fino alla diarrea colliquativa.

Le evacuazioni sono sierose e destano nell'ano un bruciore come di acqua bollente. Quasi contemporaneamente risvegliasi un senso di strozzamento, cui tantosto succede abbondante vomito delle stesse materie, con fiocchi o coaguli di mucosità. È a por mente però che questi umori rigettati per bocca non offrono il sapore della bi-

le come nelle altre varietà di *Cholera*, e dal cui sapore si giudica della di lei presenza. Ciò che più monta è la quantità dell' umore evacuato in questo morbo, quantità di lungo maggiore del liquido bevuto, deponendosene più libbre ogni volta, da dare in totalità una sì strabocchevole copia da far supporre che tutto il corpo voglia convertirsi in sanie. E quanto più abbondante è la dejezione, altrettanto più rapido è l' avvilimento delle forze. Sempre più raro, profondo, gemente e sì difficile diviene il respiro, che talvolta l' infermo è minacciato da soffocazione.

Ora accendesi un calore nel petto e nell' addome con dolori inesprimibili e voglia invincibile di rigettare le fecce da ambo le parti. Inestinguibile è la sete, vivo è il desiderio di bevande fredde, la lingua secca, screpolata e crostosa. A poco a poco si estinguono le forze; gli occhi appajono arrossati e come polverosi; la fisonomia contrafatta e depressa; succedono deliquj: il polso si abbassa, le membra si raffreddano sotto tortura di acerbissimi dolori; le unghie si fanno livide, e la pelle smorta, esangue e ruvida in ispecie alle dita delle mani e dei piedi. A questi sintomi tengon dietro spasmi e convulsioni, e non di rado un tetano universale. Il misero paziente geme per disperazione, il corpo intirizzisce, la circolazione ed il respiro s' interrompono od intermettono, la faccia diviene ippocratica, svanisce ogni sensazione dolorosa, si manifestano qua e là macchie cadaveriche, ed in breve cessa la vita. In tanto conquasso dell' organismo anco l' escrezione orinaria si perverte e succede una perfetta invincibile iscuria.

Tali sono i sintomi più ovvj della malattia, che se non occorrono immancabilmente in ogni

individuo e nella successione indicata, sono per lo meno i più frequenti e comuni. La durata loro varia a seconda delle circostanze ed a norma dell' andamento della malattia; per lo che il di lei corso in alcuni casi si compie in poche ore, ed in altri si estende a più giorni. Un ben adattato e pronto soccorso può ancora far argine a tali disordini, essendo positivamente dimostrato che gl' infermi, a cui sull' istante si accorse, poterono colla stessa celerità sfuggire il pericolo che aveano subitamente incontrato.

III. *Etiologia.*

I medici inglesi furono i primi nelle Indie orientali che fecero ogni sforzo onde giungere alla conoscenza delle cause del *Cholera morbus*. Ma siccome nelle loro investigazioni partirono dal principio, dipendere immediatamente il morbo da influenze del clima, così unicamente presero di mira i rapporti e le circostanze topografiche del paese. Non altrimenti esser poteva, che anzi devesi confessare che riguardo al primitivo sviluppo della malattia non del tutto avevano torto.

L'anno 1817 fu nelle Indie, sotto questo punto di vista della costituzione atmosferica, affatto irregolare. Perocchè osservossi che la stagione ordinariamente caldissima cominciò coll' essere oltremodo fredda e nebulosa: improvvisi temporali e rovesci di pioggia si succedettero nei tempi della massima siccità, producendo notabili inondazioni in tutto il paese alle foci del Gange, e la stagione invece delle piogge apparve con insoliti calori interrotti da notti freschissime e pericolose alla salute degli abitanti.

Il riso, che è il primo raccolto delle Indie

e quasi sempre ubertoso, andò in quell' anno per la massima parte a male, si raggrinzò e diede un seme quasi eguale al nostro grano speronato (segale cornuta). Per le quali combinazioni di cose i medici osservatori furono lusingati a ripetere l' origine dell' epidemia dalle frequenti alluvioni, dalle vicissitudini della temperatura e dal pravo alimento; quindi tornarono infruttuosi gli sforzi tutti della Compagnia commerciale privilegiata delle Indie orientali per rintracciare la vera natura morbosa, e ciò per le contraddizioni ed i dispareri in cui erano divisi i medici.

Non mancarono alcuni di pronunciare che la natura del morbo era contagiosa, ed in prova adducevano che un cadavere intercettato per la strada entro una corba di vimini aveva infettato ed esterminato un intiero villaggio.

Ma i fautori del contagio si costrinsero al silenzio con varj fatti, e principalmente quando si divulgò che il vascello austriaco la *Carolina*, che veleggiava alla China, al Capo di Buona-Speranza (quindi molto prima di arrivare alle Indie) aveva dovuto lottare col *Cholera morbus*.

Per singolare fatalità adunque la presumibile qualità contagiosa della malattia rimase problematica, e per fatalità, dicasi pure, i medici russi sposarono l' idea del non essere contagioso il morbo, idea venuta a loro per tradizione; onde superflue si dichiararono le cure per declinare ed arrestarne i progressi, e quindi inutili tutte le misure d' isolazione e lo stabilimento dei lazzaretti. E siccome ritenevasi nelle Indie semplicemente epidemico il *Cholera morbus* e comunicabile per l' atmosfera, appoggiata tale ipotesi alla credenza ferma del limite della malattia ai luoghi bassi e paludosi e alla di lei propagazione

lungo il corso dei fiumi ; così non deve menomamente recar sorpresa , che se ne tenesse la circoscrizione come cosa non fattibile o superiore all' umano potere .

Gli stessi primi rapporti dei medici russi includono costantemente la massima della semplice natura epidemica , la qual massima ha nociuto non poco , come quella che rimosse direttamente dal pensiero di stendere cordoni sanitarj ed istituire lazzaretti di quarantena .

Ma un errore sì pericoloso alla pubblica salvezza non poteva lungamente ingannare gli spregiudicati , che si diedero all' osservazione della malattia .

Una commissione di Consiglieri e dei principali medici della capitale conchiuse con una superiorità di nove decimi esser la malattia veramente contagiosa e distinguersi unicamente dalla peste , che quest' ultima è necessariamente e sempre, e che il *Cholera morbus* è per lo più contagioso. In appoggio della quale opinione si raccolsero fatti positivi dimostranti ognora qua e là tracce nascoste del contagio . E in Oremburg si vuole aver osservato la prima comparsa del male in quei luoghi ove i mercanti reduci dalla China e dalla Buccaria passarono per la fiera di Nischneinowogorod . Si riferisce ancora che un Capitano di circolo portatosi con un seguito di cinque uomini a perlustrare il villaggio tartaro di Nowzeschalti devastato dal *Cholera morbus* , in due giorni si ammalò , ed ogni dì successivo cadde parimente infermo uno del seguito sino al chirurgo , l' unico che venne preservato dal contagio .

Il Medico Pupüroff racconta di un Tartaro che avendo fatti fomenti e lozioni tiepide ad un suo fratello giacente per *Cholera* improvvisamen-

te ne venne egli pure assalito e morì in meno di 24 ore. Una intera brigata che, da una terra fino allora immune, era venuta ad un villaggio in cui serpeggiava tal morbo a festeggiarvi le nozze, al ritorno dovette soccombere indistintamente. Lo stesso medico opina che il morbo prese da ogni parte ad infierire, ove gl'infetti cercarono asilo o vi lasciarono la vita, e che tutti coloro ne rimasero presi, i quali toccarono in qualche modo i cadaveri di quelli che morirono dal *Cholera morbus*. Al qual proposito egli rapporta come in Oremburg dal cadavere di un generale venissero appestate sei persone.

Di maggiore rimarco sono ancora le seguenti notizie ufficiali; in una piccola terra sul *Don* denominata Nooviczerkafk, abitata per metà dai Russi e per l'altra dai Tartari, avendo il capo del luogo di spontanea sua volontà rinserrati od allontanati i Russi, tutti i Tartari ne' quali si manifestò la lue vennero a morte mentre i primi la scamparono. In Tiflis gli abitanti peregrinando nelle elevate regioni coll' idea di salvarsi vi recarono col contagio per l'addietro sconosciuto, la morte. Nel Governo di Astrachan essendosi raccolto un cadavere gettato sul lido, le persone che ne vennero a contatto tostamente ammalatesi perirono. Un soldato disertò da Gourjew nel regno di Oremburg per tema del male: e senza soggiacervi egli stesso diffuse i semi dell'infezione in luoghi per lo innanzi sanissimi, e dove da poi non tardò a scoppiare la malattia. E per fine una prova principale viene offerta dal sequestro spontaneo della comunità dei Quaccheri in Sorepta, col qual mezzo sfuggirono felicemente l'infezione.

Questi fatti dedotti da documenti ufficiali di-

mostrano adunque bastantemente essere la malattia in discorso veramente contagiosa.

Riguardo alle altre cause che pure si vogliono produttrici dell' epidemía, si possono le medesime benissimo considerare come favorevoli a provocare la predisposizione, non mai però occasionali ed eccitanti la malattia stessa; chè non si ha che a confrontare i rapporti di clima del *Cholera* indiano con quelli dell' identico *Cholera* russo per riconoscere a colpo d'occhio l' insussistenza di tutti gli altri influssi che pur si vorrebbero cause del male. Il Bengala, a cagion di esempio, giace sotto il 20.° dell' equatore, Sumatra e Borneo immediatamente sotto la linea; mentre Oremburg e Mosca essendo al 60.° debbono trovarsi in situazione di clima infinitamente diversa.

Ciò non toglie che le seguenti circostanze non abbiano a riescir favorevoli alla propagazione della malattia o piuttosto alla infezione: l'aria umida e fredda della notte in seguito a giornate cocenti; i cibi indigesti e le bevande fermentate, come l' idromele, il vino ed il latte; i pesci salati e vecchi, i frutti acerbi, i funghi, ec. l'eccesso nel mangiare e bere, come generalmente la ghiottoneria e la crapula; le terre basse e paludose, le abitazioni anguste e sporche, il sucidume della pelle, l' abuso di venere, le soverchie fatiche, le passioni deprimenti, l' inquietudine, l' ansietà, il timore, la collera ed altre.

IV. *Della cura.*

Quantunque si abbia avuto a curare immenso numero di ammalati, pure non si è per anco saputo stabilire una norma certa e sicura di trat-

tamento, abbenchè si creda di aver imparato abbastanza per poter, chiamati sui primordj, salvare felicemente il paziente. Non pertanto, è uopo confessarlo, i medici inglesi seppero meglio colpire la natura del male e determinare una terapia più razionale, dei medici spagnuoli in quanto che i primi, considerando l'essenza della malattia come una febbre acutissima *nervoso-inflammatoria*, si attenero agli antiflogistici, e ne ebbero un risultato molto più felice dei secondi, i quali, credendo di ravvisare nel *Cholera morbus* una immagine della febbre gialla delle Indie orientali, parteggiarono inconsideratamente pel metodo stimolante. Sembra quindi indubitato che le deplezioni sanguigne e le mignatte meritano la preminenza nel debellare la malattia, e tanto più quando il medico viene chiamato in soccorso sull'istante dell'invasione della medesima. E in appoggio si raccontano miracoli dei salassi fatti di bonissima ora, succedendo una guarigione sì rapida, quanto la morte allorchè i medesimi venivano trascurati.

Giusta le circostanze, il salasso dev' essere abbondante, cioè da una libbra fino ad una e mezza ed anche al di là, specialmente se l' infermo ne prova alleviamento. L'efficacia di questo mezzo però limitasi unicamente allo stadio di invasione e sino a tanto che dura lo stato di energia soverchia; ma allora quando le forze incominciano a deperire ed il polso a farsi piccolo ed intermittente, e gli arti freddi, tutto è finito, il sangue più non fluisce e la morte dietro le sanguigne ne verrebbe anzi accelerata. Nello stadio dei prodromi, oltre al salasso, si commendano le bevande mucilaginose tiepide, le lavature con acqua simile, le fomentazioni, i clisté-

ri ammollienti, i senapismi ed altri consimili antagonisti, come acqua bollente ed eziandio il ferro rovente.

Il celeberrimo Sydenham, che nell'anno 1669 ebbe ad osservare una epidemia di micidiale *Cholera* in Londra, loda qual eccellente rimedio un brodo lunghissimo di pollo cotto in molta acqua sì che questa non sappia di carne, il brodo vuol essere dato lautamente, tutto che l'infermo lo rigetti per vomito, e può eziandio essere amministrato sotto forma di clistere.

Il noto Dellon riporta, come ebbe motivo più fiate di adirarsi nelle Indie per la rozza ed empirica maniera di curarsi di quegli abitanti, abbruciando con ferro candescente i proprj loro talloni da recar fino dolore, ma in seguito non tardò a convincersi essere un tal metodo più efficace di quello per lui usato. Tanto si fu il di lui convincimento, che ammalatosi non esitò punto di farlo porre in pratica sopra se stesso, e diede ad onore del vero, a foggia de' grandi uomini, la confessione del suo errore, assicurando di avere salvato se medesimo e centinaja d'individui con tal metodo.

Decorso lo stadio di stenia, o come vuolsi da alcuni d'irritazione, danno i medici di piglio al proto-cloruro di mercurio (calomelano, mercurio dolce) propinato a quindici, venti e persino a trenta grani per dose ed a brevi intervalli; poscia ricorrono agli oppiati ed in ispecie al laudano liquido amministrato per bocca e per clistere. Quando le estremità cominciano ad essere invase dal freddo e vengono coperte da un madore gelido, giovano le fomentazioni aromatiche e gli eteri, ed in ispecie poi l'ammoniaca liquida esternamente. In genere è da osservarsi che

l' applicazione dell' azione calorifera è indispensabile rimedio dell' arte. Ad estinguere la sete convengono le tisane feculacee ; a liberare il capo si propongono i rivellenti ; a por freno alla diarrea, in ispecie quando subentra un blando madore e gli escrementi cominciano a colorarsi di bile (due sintomi empiricamente considerati di felice presagio) si porgono clisteri mucilaginosi ed aromatici , fatti con sostanze gelatinose, e principalmente i decotti d' orzo, di riso ed il brodo di pollo ec. ec., ed anco internamente giova qualche corroborante, la cannella, il rabarbaro in refrattissime dosi ed altri farmachi, con ingredienti aromatici. Ogni altro metodo terapeutico è serbato alla prudenza del medico curante.

V. *Profilassi.*

Quantunque quest' oggetto trovi miglior posto nella Polizia medica, pure si crede doverseне dare un cenno.

Appartengono ai regolamenti profilatici più essenziali un severo isolamento del luogo infetto ed una incessante sorveglianza sui prevaricatori d' ogni qualità ; un assoluto divieto di mandare o ricevere clandestinamente effetti impuri ; attenzione che niuno dorma all' aria aperta coi piedi scalzi ; usi od abusi di frutte acerbe, birra, idromele, sidro, ec. Si ammoniscono ancora i contadini e cittadini sul pericolo di una soverchia ripienezza specialmente alla sera, e di un' improvvisa soppressa traspirazione, sulla convenienza di ben coprirsi con flanella o cosa similè, specialmente gli agiati di evitare l' aria aperta dopo il bagno, di non bagnarsi con acqua fredda in camere riscaldate o di bere freddo dopo un riscaldamento.

Convengono i the od infusi di camomilla, di menta crippa, di salvia ed altre erbe aromatiche; la pulizia del corpo, e quando sia fattibile, le fregagioni con panni lani; e sopra tutto poi la tranquillità dell' animo, la ferma religiosa credenza e la certezza della provvidenza Suprema.

Estratto della Lettera del Dott. Leo intornò al Magistero di Bismuto.

Vi mandiamo l' estratto di una lettera del dott. Leo da Varsavia colla preghiera di renderla di pubblica ragione. Soddisfacendo per tal modo alle filantropiche intenzioni del distinto professore noi crediamo e di contribuire a tranquillare il pubblico, e di sottomettere all' esame dei pratici un fatto della più alta importanza.

,, Con poche eccezioni l' approssimarsi del *Cholera* questo morbo fatale dell' Asia, sparse da per tutto terrore e spavento; ed allorché esso comparve fra noi nel terribile suo aspetto, fu il coraggio della disperazione che l' affrontò, allorchè la sapienza dei medici gli si fece contro. E quando io medesimo con questi pensieri mi disposi a trattare i malati di *Cholera*, non mi abbandonò mai l' idea ch' io esponeva la mia vita per arricchire di nuove sperienze la scienza che ha cura della salute degli uomini.

,, Con infinita compiacenza posso io fin d' ora assicurare coloro che studiano su tal malattia senza averla ancora veduta, aver io avuto occasione di convincermi ch'essa non si è estesa come temevasi sulle prime; che buone disposizioni possono o del tutto stornarla o limitarla assai; ch' essa assale specialmente quegl' individui che vi sono fisicamente o moralmente disposti; che i suoi sintomi, la sua influenza sono affatto diversi da quelli

della peste orientale, e finalmente che si può affrontarla e guarirla con sicurezza.

,, Avendo io osservato che i metodi finora raccomandati a nulla giovavano nel vero *Cholera*; che i salassi, i quali non possono usarsi che in pochi casi, e presso individui giovani e robusti, favorivano bensì la guarigione, ma per se soli non la operavano; che il calomelano è affatto indifferente, e l' oppio in picciole dosi non fa effetto, e in molta quantità o avvelena o espone a lenta morte prostrando le forze; — io, dopo di avere studiato l'essenza del male con ogni diligenza, ho introdotto nella pratica un rimedio il quale riunisce le benefiche calmanti qualità dell'oppio con una influenza specifica sul plesso solare senza avere dell'oppio la fatale narcotica influenza.

,, Questo rimedio è il *Magistero di Bismuto*; ed io applicandolo in forti dosi adattate alla forza del male ne ottenni il più luminoso successo. La cosa è troppo importante, perchè io continui a nascondere al pubblico il modo da me tenuto nello impiegare questo rimedio: riserbandomi però di entrare in più minuti particolari in una apposita dissertazione.

,, Senza alcuna medicina preparatoria io faccio prendere al malato 3 o 4 grani di magistero di Bismuto ogni due ore fino a che sia cessato del tutto il vomito e le evacuazioni per secesso, che il calore sia ricomparso nelle estremità, e ricompariscano regolarmente le urine. Il trattamento è accompagnato da bibite calde; il malato debbe essere tenuto moderatamente coperto; e quando vi sia sospetto di una complicazione gastrica aggiungo ad ogni dose di Bismuto 3 grani di radice di reobarbaro. Agl'individui giovani e sanguigni faccio estrarre possibilmente 6 o 8 oncie di sangue, prima di amministrare la polvere, per impedire le perniciose conseguenze della stagnazione del sangue negli organi interni; qualora si abbiano dei forti dolori nella regione dello stomaco 12 o 16 sanguisughe fanno bene spesso ottimo effetto. In casi ostinati giovano i senapismi; o in loro vece dei pannilini ben ba-

gnati d' alcool e sparsi di pepe minutamente polverizzato, che si applicano su tutto il ventre e sul petto; e si può anche fregare le estremità con una mescolanza di un oncia di *liquore d' ammoniaco caustico* e di oncie sei di *Spirito composto d' Angelica.* Questa cura produce effetti sì luminosi, che la morte non coglie che individui vecchi o altrimenti indeboliti, sì che nelle ultime tre settimane non ebbi nelle mie sale dei malati di *Cholera* nè pure uno che soccombesse.

Dott. Leopoldo Leo, a Varsavia.

In un' altra freschissima lettera dell' undici di giugno il dottor *Leo* soggiunge i seguenti ulteriori avvenimenti.

,, Il *Salasso* debbe riguardarsi pernicioso anzi che no in una malattia che si manifesta con una grande prostrazione di forze, o quindi non debbe applicarsi che in quei casi in cui lo permetta la fisica complessione dell' individuo. Ma siccome le persone robuste e sanguigne ne sono di rado attaccate, così rari sono i casi di usarne. Il *Calomelano* o *Mercurio dolce* irrita l' esofago, e spesso agisce per secesso; quindi non è da raccomandarsi, e tanto meno che non esiste infiammazione. — L' *oppio* è certamente ottimo, perchè arresta le violenti evacuazioni; ma l' esperienza ha provato che in piccole dosi è inefficace; in quantità poi ha gl' inconvenienti più sopra notati. — Pare che fra tutti gli altri rimedii in addietro raccomandati la bibita d' *acqua calda* sia il più efficace; ma il dottor *Leo* crede che sola non possa bastare. — Le fregazioni col liquore *ammoniaco caustico*, e collo *spirito d' Angelica* (vedi sopra) debbono continuarsi ben anche per 48 ore alle mani ed ai piedi fino a che si veggono ricomparire le urine, che il *Cholera* sospende quasi totalmente. Il calore alle estremità ricomparisce di frequente dopo chè cessarono del tutto le evacuazioni. Nei casi in cui la lingua fosse sporca d' un muco giallognolo si può aggiungere a ogni dose tre grani di reobarbaro. — Del resto il dott. *Leo* raccomanda al medico di non perdere la pazien-

za: di non usare assolutamente d'altri rimedii; e lo avverte che dopo ricomparse le urine può continuare la polvere di *Bismuto* per due o tre giorni. — Il dott. *Leo* assicura che il più delle volte l'ammalato è guarito in cinque giorni perfettamente. „

Se continuano a corrispondere i buoni risultamenti dal chiarissimo Dott. Leo prodotti, noi gli saremo eternamente riconoscenti per aver egli pur in qualche maniera indicato un rimedio, se non affatto sicuro, per ogni caso valevole almeno per alcuni onde scemare la orrenda strage di tante vittime.

Cenni sul Cholera morbus *estratti da alcuni fogli Italiani, e stranieri*

Al Sig. Estensore della Gazzetta di Bologna

Bologna 23 *Luglio* 1831.

Illustr. Signore

I. Leggendo nei fogli la estesa propagazione del *Cholera morbus*, per cui sono a parte del cordoglio comune, non ho riscontrato che alcun Medico abbia ordinato o come preservativo, o come curativo di tal malore il Carbone Animale. Conoscendosi appieno le di lui proprietà disinfettanti, e antiputride, e l'azione sua elettiva sui vasi assorbenti, parmi che il suo uso continuato possa togliere alla macchina la suscettibilità a contrarre questo morbo micidiale, e quando pure la macchina ne restasse presa, possa mitigarne la forza. Piacerebbemi assai che venisse tentato l'uso di tal rimedio, e prima, e durante l'invasione del male; in quest' ultimo caso lo si potrebbe unire o al calomelanos, o al rabarbaro. Laonde prega la S. V. a voler fare un invito e ai Medici, e agli Spedalieri, e alle Persone che si trovano circondate, o vicine agli affetti da tale malattia a volere mettere in opera questo nuovo farmaco, il quale, se non giova al pari di tanti altri decantati, ha il vantaggio sopra il metodo stimolante, o de-

primente di non alterare le funzioni gastro epatiche, propinato tanto in istato di salute, che di malattia. — Chi scrive (sia detto solo per incidenza) ne ha fatto, e ne fa uso alla dose di uno scrupolo ogni giorno, e si trova d'averne consumate dieci dramme per curare un ingorgo glandulare linfatico, e ormai trovasi guarito da questo farmaco dopo aver adoprati inutilmente quanti altri decantati rimedj, e il suo stomaco trovasi sano.

Se sarò graziato l'avrò a sommo onore: intanto le attesto la mia più distinta stima.

II. Una lettera privata di Berlino sostiene che in Danzica non si è ancora scoperto un buon risultato nel fare uso del Bismuto raccomandato dal D. Leo pel Cholera, quantunque i Polacchi continuino a vantarne le virtù.

III. Una lettera di Lemberg, contiene sull'argomento del *Cholera* quanto siegue.

Tutto dipende in questa malattia dallo apprestarsi i rimedj nella prima ora. Ove questa sia lasciata passare, diviene difficile, e bene spesso impossibile, di vincere il male.

I primi sintomi sono: vertigini, gravezza al capo, forte oppressione al cuore ed allo stomaco, le mani ed i piedi divengono freddi, seguono sforzi di vomito e diarrea.

Tosto che compariscono i primi sintomi devesi prendere the di menta o di camomilla (od in mancanza acqua calda) in tanta quantità e quanto più caldo sia possibile. Il corpo (specialmente le parti inferiori) sia strofinato con flanella, fino a che si possa applicare sul basso ventre sabbia riscaldata avvolta in un pannolino.

Incomincia l'uso degli scaldatoi di latta. Stando a letto ben coperti, le mani ed i piedi sieno subito strofinati con una spazzola. Se dopo un' ora od un' ora e mezza si manifesti un copioso sudore, la malattia è superata, e soltanto la debolezza tiene per qualche giorno a letto il convalescente. Ma se si lasci scorrere la prima ora, una violenta cardialgia toglie all'ammalato la conoscenza, il sangue cessa la sua circolazione, e ne segue il passaggio alla putrefazione.

Con questo metodo vennero salvati anche taluni, ai quali il sangue aveva già cessato di circolare.

Venne anche frequentemente tentato il salasso: ma il più delle volte i malati morirono di spossamento, non potendo resistere alla convulsione.

Per precauzione si portano fascie di flanella intorno il corpo.

Ma il più sicuro preservativo contro il *Cholera* è il non averne timore. Si ebbero casi, ne' quali il solo terrore del *Cholera* ne produsse i sintomi. Ed anche tra quelli che sono realmente attaccati da questa malattia, resiste maggiormente chi serbi il proprio coraggio.

IV. Non avvi epidemia all' insorger della quale non si desti nell'animo di ciascuno una giusta curiosità di conoscere qual ne sia la natura; quale l' andamento; quale infine il più opportuno mezzo per debellarla, curiosità ben giustificata, perchè unita strettamente al desiderio ardentissimo della nostra esistenza. Che ciò sia vero, ce ne somministra un esempio luminoso l' allarme che il *Cholera morbus* ha prodotto nell' animo di ciascuno, dopochè dalle contrade d' Oriente, ov' ebbe cuna, lo vedemmo avanzarsi a desolare una gran parte delle regioni settentrionali dell' Europa.

Due pertanto sono le questioni, che più specialmente si agitano in fatto di questa orrenda e micidial malattia.

Si domanda primieramente, se dessa sia *epidemica*, o *contagiosa*; in secondo luogo qual sia il modo di preservarsene; e il metodo curativo per combatterla; questioni ambedue gravissime, e che hanno tenuto sin' ora diviso il giudizio delle accademie, non che dei medici delle più colte nazioni.

Nullameno però, guidati dal semplice confronto di quanto si osserva nelle malattie di analoga natura, io mi lusingo, che anche da lontano, noi possiamo giungere alla soluzione di così fatti importantissimi problemi.

Ma per procedere con qualche ordine, noi incomincieremo dallo stabilire il vero significato della parola *epidemica*. Una malattia vien chiamata epidemica allorchè

colpisce gran numero d'individui allo stesso tempo. Quindi alcune malattie possono essere epidemiche tanto per alterate condizioni dell'atmosfera, quanto per la loro propagazione per mezzo di un contagio. Infatti, dicesi comunemente in tal paese regnare epidemiche le febbri biliose (che a cose ordinarie non son figlie di contagio), come dicesi puranche il vajuolo è stato in tale, o tal'altro anno epidemico. Dunque se la parola epidemico non esclude la provenienza contagiosa, a nulla metterebbe la smania insensata che hanno mostrato alcuni medici perchè il *Cholera* venisse riguardato come semplicemente epidemico. Tuttavolta, se dessi avessero riflettuto che le malattie epidemiche non contagiose cessano col cessare delle cause che le produssero, cioè se nacquero in mezzo ai calori dell'estate, si estinguono al sopravvenire dell'inverno; mentre le malattie contagiose regnano in tutte le stagioni, in tutti i climi, e a guisa degli uccelli di passaggio, volano da una in un'altra contrada, non dubito punto, che riscontrandosi tutte le indicate caratteristiche nel *Cholera*, non avrebbero esitato un momento a riconoscere anche questa malattia per contagiosa.

Ma forse ci si potrebbe opporre, che alcuni medici, vincendo il naturale ribrezzo, saggiarono le materie rigettate per vomito; che altri indossarono le stesse vesti degli ammalati; e che infine da taluni furono impunemente eseguite le sezioni di questi cadaveri senza che sia stata comunicata loro infezione alcuna. E che per questo? Ci atterremo noi a così fatte eccezioni, più tosto che all'universalità de' casi che dichiararono il *Cholera* sommamente contagioso sino dalla sua prima comparsa? Chi di noi a modo d'esempio metterrebbe oggi in controversia il contagio petecchiale? eppure centinaia di medici hanno curato questa malattia senza esserne rimasti in alcuna maniera colpiti. I contagi non male potrebbero assomigliarsi ai semi delle piante, quali non sviluppano il loro germe se non vengono gettati in un conveniente e adattato terreno.

Da quanto io ho esposto, credo di poter con sicurezza concludere, che l'atmosfera non ha parte alcuna nella

produzione di questo morbo, se si eccettui quella di divenir conduttrice di cotesto contagio, qualora sia desso di tal natura da non comunicarsi semplicemente per contatto, come la peste, ma che per la sua volatilità, possa immischiarsi all' atmosfera medesima, come quello del vajuolo, della petecchia, e della febbre gialla.

Stabilita per sì fatta guisa l' indole contagiosa del *Cholera*, è inutile l' avvertire, non aver noi altro mezzo di tener lontano questo flagello, se non se le provvidenze sanitarie le più rigorose.

In quella guisa pertanto che nelle malattie contagiose febbrili, niuno specifico si è rinvenuto sin' ora per trattenere il loro andamento, allorchè l' azione del contagio si è già manifestato nel sistema; così sarebbe vano progetto l' andare in traccia di un rimedio specifico per arrestare il *Cholera*, come inutile fu sempre la ricerca di un mezzo onde troncare il corso del vajuolo, e della petecchia.

E siccome il *Cholera* mostra ora un processo infiammatorio agl' intestini; ed ora un indole sommamente nervosa, a seconda della disposizione dell' individuo che ne rimane colpito, così, eccetto la cura diretta ad abbattere i sintomi prevalenti che l' accompagnano, niun rimedio vi può essere che venga filosoficamente riguardato come specifico distruttore di questa malattia. Quindi, per taluno sarà utile il bismuto, per tal' altro i bagni caldi, e i bagni di vapore. Che se si rifletta alla pronta depressione delle forze, indipendentemente da processo gangrenoso allo stomaco e agl' intestini (parti su cui sembra che agisca elettivamente questo contagio), io porto opinione, che gli eccitanti diffusivi, come il laudano unito allo spirito di vino, o all' etere, possano apprestare uno dei più solleciti e più validi mezzi onde diminuire in qualche modo gli effetti micidiali di questo contagio.

GIACOMO FRANCESCHI

Pubblico Professore di Clinica Medica
nel R. Liceo di Lucca

INDICE